ANNO QUARTO – N. 49. SABBATO 7 MARZO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

CRONACA DEL MESE DI FEBBRAJO

V' ha una stranezza singolare nei giudizj degli uomini, la quale trincia a modo suo; e termina per lo più in molte contraddizioni. Ed una di queste stranezze colpisce proprio il povero ed innocente febbrajo. Quando si è nel più crudo inverno, quando il freddo fa batter i denti, tutti stanno numerando di quanti minuti cresce ciascun giorno, almanaccano e guardano al Febbrajo, come il marinaio all' ancora di speranza, ed appena v' entrano danno un gran sospiro come se si fossero liberati da qualche grave peso, lo salutano cortesemente, e nello stesso tempo gli fanno villania dicendo che — *Ferrajuzzo è peggio di tutto* — (Fevrarut l'è piez di dut.) Per me il Febbrajo è il mese più gradito, perchè esso mi mette sulla via della stagione men rigida, e m' apre il campo alla primavera. Solo mi duole, siccome delle altre cose che mi procurano qualche lieve piacere, ch' esso abbia vita corta, mentre quelli che sono i più fastidiosi pel freddo e pel caldo siano i più lunghi.

Guai a noi se prestassimo intera fiducia alla sapienza de' proverbi, i quali dicono che:

> Pioggia di febbraio
> Empie il granaio;

perchè se ciò fosse vero, l' andrebbe male assai in quest' anno; essendochè il febbraio fu veramente bellissimo, senza nevi, senza pioggie, senza venti, e il termometro appena appena qualche notte discese al gelo. Ma io, che non mi lascio imporre dall' autorità de' proverbi, dico, che questo bel tempo fu un ben di Dio, per cui si fecero ogni sorta di lavori ne' campi, preparando le terre, disponendo i fossi per le novelle impiantagioni, tagliando le siepi, imposticciando ne' vani spini morti, futura preda di una mano di vagabondi che allegramente pullulano e moltiplicano ogni anno.

Ma questo tempo tanto bello per noi, non lo fu egualmente in altri luoghi; chè anzi in molti paesi della Francia e specialmente della Germania le innondazioni cagionarono danni gravissimi. Il Reno, il Meno, il Necher, il Veser, e l' Elba straripárono, e alcune città furono inondate.

Le tempeste di mare recarono danni sensibilissimi al commercio e molte navi si perdettero. Ed in questi giorni ci giunse pure la notizia d' un funesto avvenimento che il *Cataraqui* carico di poveri emigranti che andavan in cerca di un tozzo di pane per sfamarsi, trovarono una tomba nelle acque di King's Island, all' ingresso dello stretto di Bass. Di quattrocento ventitre persone, quattrocento quattordici miseramente perirono. Si grida e si fa rumore in tutti i giornali, e le Camere si commovono contro la tratta dei Negri, e non una voce sorgerà mai in favore di questi miseri che s' imbarcano in numero si sproporzionato alla portata di una nave, e si affidano alla venalità di qualche crudele capitano che fa loro patire dolori e negazioni incredibili? Il secolo filantropo che vuole migliorata la condizione de' carcerati, non vorrà che sia resa men trista la sorte di poveri onesti e laboriosi uomini, i quali non trovando un pane che li sazj nella vecchia Europa, vanno in altri mondi a cercarlo, sopportando dolori e patimenti appena credibili? Ma abbandoniamo queste misere narrazioni e ritorniamo sui campi.

I frumenti sono belli. e quelli seminati per tempo sono bellissimi. Alcuni gli danno la terra, altri li erpicano; ma questi son pochi, e dovrebbero tutti usare di questa pratica raccomandata da buoni pratici.

Si cominciarono le piantagioni dei gelsi e delle viti, e già si videro le piante a correre pei mercati, e i compratori non mancarono, chè vi son sempre uomini indolenti che trovano buono tutto ciò che loro risparmia un po' di fatica. Ma donde vengono queste piante, quanti giorni contano da che sono estratte da terra, in quali terreni si coltivarono? Le sarebbero dimande ragionevoli da farsi; ma chi le fa? Si guarda al prezzo, e si tira innanzi. „ Certo, scrive il sig. Berti Pichat, la vera patria di questi alberetti cresciuti per esempio in terreno assai soffice e sciolto, maravigliati poi di trovarsi trapiantati in fondo tenace, o appena danno apparenza di afferrare, o deludono con meschina vegetazione le speranze del coltivatore. Non è dunque solo il risparmio di que' pochi scudi che offrirebbe il seminarli ed allevarli in fondo proprio, è la certezza del successo avvenire che dovrebbe invitare a produrre ciò che può evitarsi di comperare. Il vedere quelle biroccie cariche d' alberi realmente colle gambe all' aria, le contusioni delle corteccie, le lacerazioni delle barbe, tutti questi fatti dovrebbero pur invitare i coltivatori a desistere da tali compre, e a ricavar dalla terra ciò che la terra non saprebbe lor ricusare. „

E giacchè siamo sul discorso del mercato dei gelsi, diremo che il Governo della Dalmazia ha fatto un' opera lodevolissima commettendo al sig. Osgualdo Taglialegne di acquistare per suo conto otto mila gelsi per essere rimpiantati in vari distretti, distribuendoli ai poveri: e che il Taglialegne mandò il nostro bravo agricoltore sig. Angeli a dirigere le impiantagioni; per cui noi vogliamo sperare che gli otto mila gelsi che egli colà trasporta, faranno buona prova, ed invoglieranno i Dalmati ad estendere la coltivazione di questa pianta, che fu con ragione sopranominata l' albero d' oro. Ma se fa bene il Governo di stimolare i Dalmati alla coltura del gelso, e loro procura le giovani piante dai nostri vivai, meglio assai farebbero i Dalmati se formassero appo loro i vivai, che così avrebbero le piante fino dai primi anni educate al loro clima, e nei loro terreni; nè vedrebbero molte perire per i danni cagionati nei trasporti. Ma finchè ciò avvenga (ciò che speriamo in breve, perchè la speculazione sarebbe di un utile certo), insisteremo perchè i Dalmati si provvedano dei gelsi ne' nostri paesi, e spingano questa coltura.

Sui mercati si videro animali bellissimi tanto da lavoro che da macello. È questa una prova che i prati artificiali si moltiplicarono, e che si accrebbero e si migliorarono i foraggi. Ma questi beneficj sono minacciati da una nuova sciagura, la quale procede dal furore con cui molti incauti rompono i prati stabili, che formavano la nostra vera ricchezza, e che il mio illustre maestro, il prof. Aprilis, sapientemente li considerava come la cassa di risparmio dell' agricoltura. I lamenti dei buoni e bravi agricoltori non valgono a frenare questo vandalismo; ed intanto tutti s' avvedono dei danni che ne deriveranno ai progressi agrari, poichè i prati ch' erano affittati per lo innanzi ad un prezzo altissimo, nelle nuove fittanze che or ora si rinnovarono, raddoppiarono di prezzo. Con questi continui errori non so come si progredirà; so solo che ci converrà fare novelli sforzi per rintuzzare il male che ci prepara.

Le pecore sono colpite dalla terribile malattia, chiamata *cachessia acquosa*, o *blat*, la quale sembra che provenga dalla natura dei pascoli umidi, bassi, e freddi, ciò che in quest' anno trovò una causa efficiente nelle continue pioggie estive ed

autunnali. Le mortalità sono molte, nè il contadino conosce i mezzi per vincere questa malattia, la quale ne' suoi primordi potrebbe avere un rimedio efficacissimo nelle pillole di Pictet, le quali sono fatte di parti eguali di genziana e fuligine, impastate col miele, della grandezza delle nocciuole, e se ne danno tre ogni giorno.

Venendo ora all' argomento importantissimo dei grani, essi, se non aumentarono ne' prezzi, si sostennero fermi, perchè tutti erano nell' aspettativa del discorso della Corona in Inghilterra. Il piano presentato da sir Roberto Peel al Parlamento è uno de' più grandi avvenimenti nella storia politica ed economica dell'Europa moderna. E questo sarebbe il primo esempio dato da un governo potente per la libertà commerciale, se il grande Leopoldo, seguace delle dottrine della scuola italiana della universale libertà d'industria e di commercio, fino dal 1781 non avesse dichiarato essere oggetto della legislazione doganale toscana — *Di stabilire negli articoli più necessarii alla esistenza umana, una perfetta libertà di commercio, e il diritto di esercitare ogni traffico e manifattura senza molestia.* — Il libero commercio e la concorrenza illimitata sono le basi della legislazione economica della Toscana; ed esse furono adottate come il miglior mezzo per mantenere la bilancia della giustizia tra il produttore e il consumatore, e per impedire che l' interesse dell' uno non sacrifichi quello dell' altro. Bene scrive Matteo de Augustinis che " chi voglia sapere se mai il prezzo di una derrata o d' una produzione è giusto, si assicuri solo se vi sia libera concorrenza nella *produzione* nel *mercato* e nella *consumazione.* Felici quelle nazioni in cui queste tre concorrenze sono un fatto!,, e felice fu la Toscana sotto quel principe umanissimo, per cui Carlo Botta, storico nostro, dice che " sapevasi Leopoldo che tutte queste riforme avrebbero diminuite l' entrate dell' erario. Pure non se ne rimase, movendolo il ben pubblico più che il vantaggio del fisco. Ciò non ostante assai meno diminuirono, che si era creduto, imperchè la prosperità del paese e la più attiva circolazione dei generi che ne risultarono, supplirono in gran parte a quello che si perdeva. Mirabile argomento che la prosperità dei popoli prodotta dalla libertà, non la gravezza delle imposte, è la miglior fonte che sia della ricchezza dell' erario.,,

Il sig. Roberto Peel ci vien dicendo che bisogna aspettare, per indurre od abolire i dazj, che le nazioni estere abbiano con una concessione compensato una concessione. No: la libertà delle permute esiste come un beneficio indipendente, anche quando una sola delle parti contraenti l' accetta, ed è impossibile che col soccorso del tempo gli effetti dell' esempio non siano universali. — Io parto dal principio, diss' egli, che la rivocazione delle leggi proibitive e la riduzione dei diritti protettori formano in sè stessi un principio di saggia economia. Nel periodo di questi tre ultimi anni v' ebbe nel paese un aumento di rendite, malgrado la riduzione delle tasse gravose; vi ebbe costantemente un aumento di ricerche di lavoro, aumento di commercio, e v' ebbe più comodità, più contento, più tranquillità in tutto il regno. — Il ministro Peel entra nei dettagli delle riduzioni ch' ei si propone di fare nei dritti sugli articoli delle manifatture. Noi ci fermeremo su quelli che hanno un maggior interesse per noi. Al presente i diritti sugli articoli delle seterie in Inghilterra sono sì alti che altro non fanno che incoraggiare il contrabbando. Essi variano dal 30 a 50, 60 e fino 145 per 100. Sir Roberto Peel propone un maximum di diritto generale del 15 per 100. In ciò che risguarda l' agricoltura, tutte le sementi sarebbero ammesse con una tassa che non oltrepassi il 5 per 100 per quintale. Il mais che tanto importa nell' ingrasso degli animali sarebbe libero del tutto fino da questo momento. Gli animali sarebbero egualmente liberi da qualunque tassa. E in quanto agli articoli che concernono più direttamente l' alimentazione dell' uomo, propose di ridurre immediatamente i diritti sur un gran numero di articoli alimentari. I diritti sarebbero ridotti della metà sul burro (da 1 lira sterlina a 10 scellini per quintale); sul formaggio da 10 scel. a 5; quello sul lardo sarebbe immediatamente ed assolutamente tolto; come pure quello sulle carni fresche e salate, sui pomi di terra e sui legumi d' ogni sorta. Egli propose che tutto ciò ch' entra nella categoria dell' alimentazione vegetale ed animale sia ammesso senza diritti. E per quanto risguarda la libertà commerciale dei grani, egli non propone una rivocazione totale ed immediata dei diritti, ma vi assegna un termine fatale ed inesorabile al sistema protettore. Dopo tre anni, il frumento sarà importato in Inghilterra libero da qualunque diritto. E i diritti provvisori che propone sir R. Peel seguono una scala mobile; cioè che quando il prezzo

del frumento fosse a 48 scellini il quarter (circa 3 ettolitri), la tassa sarebbe di 10 scellini; e quando il prezzo fosse di 53 scell. la tassa discenderebbe e rimarrebbe fissa a 4 scell. Ora siccome il grano di rado discende al dissotto di 53 scellini, la tassa sarebbe quasi infallibilmente a 4 scel. per questi tre anni; e il primo febbrajo 1849, essa sarebbe interamente abolita.

Quest' è la riforma, la rivoluzione che sir R. Peel propone di effettuare nel sistema economico del suo paese. E le conseguenze di questa riforma sono incalcolabili. Quando, diss' egli, la tariffa protettrice sarà scomparsa dall'Inghilterra, egli è probabile che il nostro esempio verrà imitato dalle altre nazioni. Quest' è il mio profondo convincimento. Il Governo napolitano fu uno de' primi a seguire questa via di politica. Devo dire, per rendere giustizia al re di Napoli, che ho veduto un documento scritto di sua mano, il quale contiene dei principii così veri quanto quelli sostenuti dai professori più celebri d' economia politica. Non dispero quindi di vedere la tariffa napolitana posta ben tosto sul piede più favorevole. La Norvegia si muove nel medesimo cerchio. L' Austria non seguì l'esempio dell'unione delle dogane aumentandone i diritti d' esportazione; l' Hannover seguì una via particolare. Le relazioni che devono seguire, cogli altri popoli, l' adozione di queste misure, determineranno per parte loro un movimento nel senso medesimo. Io spero che gli amici e i promotori della pace fra i popoli attingeranno con forza nell' esempio che vi proposi di dare, e vi troveranno la distruzione delle barriere opposte all' armonia perpetua.

Il progetto di sir Roberto Peel di ridurre dal 30 al 15 per 100 sul valore gli attuali dazj d' introduzione sulle stoffe estere, fu udito con favore dai fabbricatori di tessuti serici dell' Inghilterra; a loro beneficio ridonderà la diminuzione del contrabbando rilevantissimo che se ne fa dalla Francia. Ciò dà apparenza di risveglio alla piazza di Londra, dove i nuovi provvedimenti daziarj animeranno il commercio e la speculazione. Lione se ne risente sin d' ora e mostra sostegno nei prezzi.

A Milano continuano sempre commissioni per la Svizzera. La stagionatura delle sete in Milano nel mese di gennaio fu:

Greggie	chilogram.	17,799,80
Organzini	„	17,561,20
Trame	„	31,147,60
Tot. n. 732 per chilogram.		66,508,60

L'aumento della stagionatura sul mese di dicembre fu di 14,597 chilogrammi. Gli organzini sino ai 32 d. e le trame da 22 a 34 d. ebbero una ricerca particolare.

G. B. Z.

VETERINARIA.

L' IDROPATIA APPLICATA AL BESTIAME DOMESTICO

Questo metodo di cura, applicato finora solamente a benefizio dell' umanità sofferente, s' estenderà, lo speriamo, anche al bestiame domestico, non tenue risorsa degli abitatori di campagna. Le sperienze che, non ha guari, si praticarono in Baviera, ebbero felicissimo esito, e sì che generale è la domanda: perchè tale cura non sia stata tentata molto tempo prima? Priessnitz cominciò ad esperire il suo metodo sopra animali, non andò guari però, che infermi d' ogni rango, d' ogni paese, da' medici ordinarii abbandonati, a lui per aiuto ricorressero, e con buona riuscita.

Quegli però, che nel trattamento sistematico del bestiame col mezzo dell' acqua fresca si aprì la via, si è il dottore Schwarz, medico distrettuale di Pöggstall, che colla sola idropatia potè guarire l' infiammazione della milza nei cornuti, malattia che ridusse a povertà tante terre della Galizia, della Moravia, della Boemia, ecc.

Le cause di tale malattia si considerano: il calore estivo, l' aria secca, spessi venti meridionali, atmosfera soffocante con temporali, difetto di acqua, spesso cattiva qualità della medesima, nutrimento disaddato, il lasciare gli animali al pascolo per tutta la giornata sopra tratti sterili, senza un po' di ombra, l' impiegarli in lavori eccessivi, ricoverarli in istalle sucide e ristrette per l' ingombro di molto bestiame.

Nella terapia dell' infiammazione della milza, giusta il sistema del dott. Schwarz, si cerca di mettere un argine all'epizoozia disponendo quanto è necessario a riguardo del nutrimento, dell' acqua, della temperatura, della nettezza ec., che si richieggono al prosperamento del bestiame; quindi ad ogni bue, vacca ec., a seconda che sono nutriti, e che si presenta il grado della malattia, si fa un salasso da 7 a 12 funti; si applicano vescicanti al petto, e si ricorre finalmente all'acqua fresca, con-

ducendo il bestiame ammalato ad un'acqua corrente, o ad una fontana, dove viene ogni giorno per 3 o 4 volte bagnato con acqua per 2 ore, e per tutto il corpo bene strofinato con fascetti di paglia.

In due villaggi di Baviera, dove l'anno scorso era penetrata l'epizoozia e che contavano 215 animali bovini, erano di già periti 9 capi, quando alcuni premurosissimi s'appigliarono al metodo di cura proposto dal dott. Schwarz. Non avevano que' rustici braccia sufficienti a versar l'acqua sopra il bestiame che mostrava sintomi di malattia, e strofinarlo; e perchè a capo di 27 giorni non ammalò più nessun animale di quella greggia, il più lodato medico avea disposto, che il bestiame, sino al sopraggiungere della stagione fredda, sia cosperso d'acqua fresca una o due volte al giorno.

Si desidera, che gli economi all'evenienza facciano sperimento dell'efficacia di questo rimedio, e si ha fiducia del suo effetto, perchè l'acqua è medicina naturale degli esseri viventi; l'acqua abbondante, ed adoperata con costanza, è la più eccellente farmacia, che dar si possa, perchè prossima, ed a bonissimo mercato.

Questa ricetta è raccomandata agli ammalati ed ai sani, in onta del proverbio: *L'acqua fa marcire i pali.*

(*Frauendorf. Bl.*)

ECONOMIA INDUSTRIALE

CENNI STORICO - ECONOMICI
Sulla Fabbricazione dei Panni - lani di Schio

Tale si è la intitolazione della *Memoria inaugurale*, con cui lo studioso giovane Clemente Fusinato di Arsiè, ora domiciliato a Schio, preludeva al giorno solenne della sua Laurea dottorale, e faceva indi di pubblica ragione in Padova nell'or ora spirato novembre. L'argomento si è troppo interessante per non darne alcuni cenni in questo Giornale che corre oggimai per le mani di tutti.

Posta, nella *prefazione*, l'idea generale che il pannificio di Schio sì florido negli andati tempi e che ora avvilito va cogli sforzi di un agonizzante lottando contro la forza che lo uccide, potrebbe essere ricondotto al suo primiero splendore, l'autore divide il suo dire sotto un triplice aspetto e sono: 1. storica narrazione del pannificio; 2. causa del suo decadimento; 3. mezzi per ritornarlo alla sua prima floridezza.

1. Fin dal secolo XIV esisteva in Schio una fabbrica di panni - lani; ma non poteva tessere che panni *bassi*, essendo diritto esclusivo delle sole città murate, e quindi della vicina Vicenza, il fabbricare panni *alti*. Le suppliche e rimostranze di Schio al veneto Governo in tale argomento valsero a nulla. Non ci voleva che la rovina del lanificio di Vicenza, avvenuta nel 1601, perchè Schio acquistasse il diritto di travagliare panni *alti*. E questo successe in conseguenza della introduzione subdola dei panni forestieri d'Inghilterra e d'Olanda più fini e a minor prezzo de' nostri. Ma questa causa servì a porne in avvilimento anche gli opificii di Schio. I panni di Francia avevano pure ottenuto nel secolo scorso il sopravvento nel commercio del Levante. Allora, dietro eccitamenti lusinghieri del veneto dominio, s'introdusse anche in Schio il metodo di fabbricar panni ad uso di Francia. I fratelli Boschetti, nel 1725, furono i primi ad adottare un tal metodo; ma con poco felice riuscita. Alcuni altri ne seguirono l'esempio; ma senza prò. Non ci volevano che le cure filantropiche del veneto patrizio Nicolò Tron ad avvivarne quest'industria nazionale, il quale, nel 1738, fece trasportare dall'estero in Schio le occorrenti macchine di nuova invenzione, fondò un grandioso lanificio sul gusto di que' d'oltremonte, e vi pose in capo i due pratici stranieri *Stal* e *Conigh* che ne dirigessero il lavoro. Di là ne emersero poscia gli Stabilimenti di Soligo, Follina e Crespan, che si mantengono tuttavia in gran fiore.

In seguito, levato alla fabbrica *Stal* e *Conigh* il privilegio esclusivo stato loro accordato dal Veneto Senato, tolta l'esportazione delle lane nazionali, facilitata l'introduzione delle estere, scoperta la terra saponacea presso Schio, aperta una nuova strada ed istituito un Ispettorato per la sorveglianza sulla fabbricazione dei panni - lani, gli opificii di Schio si videro in poco tempo giungere all'apice della loro floridezza; dimodochè, sul cessare della Veneta Repubblica, Schio fabbricava non meno di 25,000 *pezze* colle mani di 30,000 persone. È però da notarsi che la filatura delle lane non si faceva a macchina, ma a mano. I panni esteri erano caricati di dazii esorbitanti.

Le guerre della francese rivolta, in principio di questo secolo, impedirono ogni introduzione, e contrabbando di panni esteri; pel che le fabbriche di Schio

lavoravano a quest' epoca immensamente avendo costrutte e poste in vendita trenta e più mille pezze di panno travagliate colle mani di ben 40,000 operaj. Le ricerche erano incessanti . . . ma l' avidità del guadagno indusse alcuni fabbricatori a tesser panni, invece che di buone lane, di *stracci*, di *calzettame* e della pelurie del follo cardo e delle forbici de' buoni panni. Le pezze tinte a be' colori si smerciavano a bassi prezzi, e il buon mercato richiamava i compratori. Ond' è, che anche le migliori fabbriche dovettero seguirne il malo esempio. Pel quale discredito, ritornata la pace in Europa, nel 1814 anzichè essere utile alle fabbriche di Schio come alle altre arti ed industrie manifatturiere, tornò dannosa e pressochè micidiale" come per una eguale anomalia si è veduto le convulsioni di una lunga guerra essere innocue anzi feconde di prosperi successi ai lanificii di Schio.,, — Se nel 1814 uscivano ancora da codesti opificii 25,000 *pezze*, nel 1844 non se ne tiravano che appena 9 mila, notando pure che i panni di quell' epoca erano di uno *scacco* assai più fino che non sono i presenti.

2. Qual è mo la causa di questo decadimento? L' autore ne assegna una massima, ed è: " La prevalenza che ebbero ed hanno sui nostri mercati i panni delle fabbriche delle provincie tedesco-austriache.,, Il discredito, in che caddero i lanificii di Schio per le male fabbricazioni, l' introduzione delle cotonerie, le barriere doganali degli stati vicini, la perdita del commercio del Levante, ne sono le cause accessorie. Alle quali si devono poi aggiungere la mancanza e l' imperfezione de' meccanismi che sono oggimai posti in opera nei lanificii delle estere nazioni a risparmio di mano d' opera e a finitezza di lavoro.

3. E quali sono i mezzi che usar si dovrebbero per togliere questo avvilimento? Poichè la stazionarietà, secondo l' egregio disertatore, è morte nelle manifatture dell' attuale progresso, così, per conseguir questo fine, l' unico mezzo sarebbe quello di " porre i pannificii di Schio sulla via delle nazioni maestre in tale industria, onde arrivare, mediante il pieno sviluppo delle loro forze e dei loro mezzi, al punto di dare a' panni - lani quella perfezione di manufatto e quella modicità di prezzo, per cui possono, se non vincere, almeno gareggiare con quelli delle fabbriche tedesche.,, Quindi abbandonare una volta gli antichi e vieti metodi, introdurre macchinismi dell' ultimo perfezionamento, e capi - mastri esteri, fino a che sieno istruiti i direttori degli opificii nelle scuole tecniche attuali, e fabbricar panni migliori e di più scacchi, sono i miglioramenti, di che abbisognano i pannificii di Schio.

Schio ha il vantaggio di far girare le macchine idrauliche dall' acqua corrente, la quale ha una forza di venti e più cavalli.

Ammigliorando perciò i veneti lanificj si verrebbe a poco a poco a far rifiorire anche la nostra pastorizia collo introdurre nuove razze pecorine, e ridurne a miglior coltura i pendii de' monti e le sterili ghiaje. Perfezionando le macchine industriali degli opificii, progredirebbero anche le altre arti sorelle, come la fabbrile e quella del falegname. E avvantaggiando la fabbricazione de' panni - lani, questi acquisterebbero a poco a poco la supremazia sui panni esteri alla concorrenza dei mercati Lombardo - veneti, per la maggiore facilitazione dei trasporti, e delle commissioni da parte de' merciaj vicini.

Il sig. Rossi di Schio, sentiva già questo bisogno, ne prevedeva i vantaggi e non tardava ad impiegare un' ingente somma (1842) per montare il suo pannificio sul gusto di que' d' Allemagna. Le commissioni e lo smercio attuale de' suoi manufatti vanno quindi ogni giorno crescendo.

Ma non tutti possono adesso, come una volta, impiegare ingenti capitali per erigere un pannificio privato con tutte le macchine occorrenti secondo le moderne invenzioni. Ond' è che una società di azionisti sarebbe ora la più opportuna per montare e far progredire codeste macchine. Ogni capitalista avrebbe il suo tornaconto, e gli opificii aggrandirebbero lucrosamente, come avviene di tutte le *aziende* di assicurazioni, di strade ferrate ecc. Il progresso del giorno, in fatto d'industria manifatturiera, richiede questa misura. I piccoli capitalisti privati vengono oggimai schiacciati dalle grandi imprese.

Arroge infine che la rigenerazione del sistema di fabbricazione dei pannilani in Schio produrrebbe senza dubbio un vantaggio economico-morale anche sulla bassa classe del popolo, lasciando il pauperismo e la scioperatezza, e introducendo l' operosità e l' agiatezza. (*a*)

Queste sono le idee sommarie, che leggendo il libretto del dott. Fusinato, ho potuto raccogliere saltuariamente. Molte altre ne ho passato che sono egualmente

utili e maturate; ma converrebbe trascrivere la Memoria per accennarle tutte. Dirò solo, che la esposizione la mi parve logica e conseguente, facile e piano lo stile, e le espressioni bene attagliate alla odierna letteratura tecnologica. Bene starebbe, che di ogni paese nostro manifatturiere si dessero di cotali cenni storico-economici, chè così si verrebbe a viemmeglio conoscere la storia e l' attualità delle arti in Italia, e a destar quindi una ben utile gara di emulazione. E bene meriterebbero dell' umanità que' giovani che aprissero la loro carriera civile con questa sorta di studii.

Lamon 20 *Decembre* 1845

FACEN

(*a*) Queste medesime idee, questi voti medesimi esprimeva già anch' io nel mio *Progetto per l' erezione di un Lanificio in Feltre*, che ho già pubblicato in questo stesso Giornale (*Anno II, pag.* 308 - 316, 1843.)

INDUSTRIA AGRICOLA.

INFLUENZA DELL' EDUCAZIONE DEI FILUGELLI SULLA QUALITA' DELLA SETA.

L' ultima memoria testè pubblicata a Parigi dal signor Robinet per far conoscere i risultati delle sue ricerche sulla produzione della seta in Francia è relativa alle influenze che ponno aumentare o diminuire i prezzi di essa.

Crediamo dover porre sotto gli occhi dei nostri lettori le conclusioni che gli sembrano derivare dalle sue osservazioni.

1. Il clima non ha un' influenza sensibile sul *titolo* delle sete, tutto essendo d' altronde eguale. In altri terreni, le sete del Mezzogiorno non sono, adequatamente, più grosse, nè più fine di quelle del Centro e del Nord.

2. Le sete provenienti dalle tre regioni, Mezzodì, Centro e Nord, non differiscono sensibilmente fra di loro quanto alla loro tenacità adequata. In altri termini, le sete d' una regione non sono più forti, adequatamente, delle sete d' altra regione.

3. Il clima ha nessuna influenza sensibile sulla flessibilità od elasticità delle sete, tutto essendo d' altronde eguale.

4. Le sete che derivano da educazioni fatte sotto l' influenza dell' umidità hanno un titolo superiore a quello delle sete ottenute sotto l' influenza della siccità. In altre parole, le sete delle educazioni umide sono più grosse delle sete delle educazioni secche.

Questa differenza è dovuta al maggior volume acquistato dai bachi nelle educazioni umide.

5. Le differenze di *tenacità* costatate nelle sete provenienti dalle educazioni esperimentali *secca*, *umida* ed a *foglia bagnata* non potrebbero attribuirsi all' influenza di uno di questi sistemi d' educazione. Queste differenze contradditorie e senza ordine apprezzabile sono dovute a cause di cui pel momento non si può tener conto.

6. Le educazioni *secca*, *umida* ed a *foglia bagnata* non sembrano aver esercitata un' influenza apprezzabile sulla flessibilità delle sete.

7. La tenacità e la flessibilità delle sete non variano d' un anno all' altro.

8. Il titolo della seta diminuisce a misura che l' educazione dei bachi si allontana dalla primavera per ravvicinarsi all' autunno.

9. La stagione preferita per l' educazione dei bachi da seta non ha influenza sulla tenacità o flessibilità delle sete ottenute.

10. La varietà del gelso esercita un' influenza diretta sul titolo della seta. Il gelso le cui foglie costituiscono l'alimento il più nutritivo è pur quello che dà la seta la più grossa.

11. Le varietà di gelsi sembrano esercitare una certa influenza sulla tenacità delle sete; esse si troverebbero classificate nell' ordine seguente, la prima essendo quella che esercitò l' influenza più favorevole.

12. L' influenza delle varietà di gelsi sulla flessibilità delle sete non è sufficientemente caratterizzata perchè si possa loro assegnare, sotto questo rapporto, un rango determinato.

13. Le alternative di temperatura sembrano essere state senza influenza sulle proprietà della seta.

14. Le sete provenienti da diverse contrade, o da parecchie educazioni, o prodotte da diversi gelsi, differiscono ben poco fra loro quanto alla perdita ch' esse provano mediante l' operazione della cottura.

Così dunque, la conclusione generale che alla mente si presenta naturalmente, dopo aver meditati i fatti riferiti in questa memoria, si è che la seta sembra essere una materia assai più omogenea, che non si crederebbe a prima vista. La razza dei bachi, il regime, il clima, la natura

dell' alimento, nulla sembra alterare sensibilmente la sua composizione e le sue proprietà essenziali; ch' essa venga dal Mezzodì o dal Nord, da un baco debole o da un baco robusto; ch' essa sia bianca o gialla, fina o grossa, brillante o no; si ritrova la medesima composizione, la stessa forza proporzionale, la stessa elasticità; ma ad una condizione però, cioè che la filatura sarà stata praticata a condizioni eguali per tutti i campioni esaminati.

Quanto alle influenze artificiali, cioè quelle che risiedono nei processi di soffocamento, di conservazione e di filatura, il sig. Robinet ne rimanda lo studio alla seconda parte del suo lavoro.

(*Eco della Borsa*).

VARIETÀ

ESEMPJ DI VIRTU' POPOLARE

BENEFICENZA

Il dì 22 Novembre 1844 fu l' ultimo della mortale esistenza di Gregorio Piermarini di Fuligno, la quale si riepiloga in uno di quegli atti di carità generosa che solo il cristianesimo sa ispirare. Senza tener parola del legato col quale soddisfece alla sua pietà verso Dio, e degli altri onde provvide e al decoro patrio con una fabbrica da effettuarsi, e al vantaggio de' studiosi con l' ingrandimento della pubblica libreria; lasciò all' Ospedale di san Giovanni Battista di Fuligno un fabbricato importante ricco di orto e collocato in sito convenientissimo e di aria pura affine in quello si trasmuti l'antico spedale rimasto fin qui in luogo inopportuno e non interamente salubre; e dopo avergli donato scudi tremila con i quali ridurre il fabbricato suddetto in ampio e bene appropriato ospizio per infermi, gli legava la cospicua somma d' oltre a scudi romani quarantacinquemila perchè in apposite sale — sono parole dell' uomo pio „ *siano ricevuti li poveri infermi ed inferme di malattie incurabili e croniche, quali secondo l' istituto del suddetto Spedale non vi possono essere ricevuti perchè senza febbre, ma più degni di ricovero perchè con mali dolorosi e fastidiosissimi, e per cui non possono chiedere la elemosina per la città senza grave incomodo e maggior molestia e grave pericolo delle loro infermità* „. E compiva l' opera evangelica aggiungendo a questa bellissima disposizione che del sopravanzo delle rendite si mantenessero nel conservatorio delle orfane e degli orfanelli i piccoli figli de' suddetti infermi e specialmente le giovanette rimaste prive di madre.

Noi raccomandiamo intanto alla memoria dei buoni il nome di Gregorio Piermarini e facciamo voti perchè la sua cristiana generosità abbia ovunque degni imitatori. (*Dal Fanfulla*).

BENE PER MALE

Alcuni buontemponi considerando i giornalisti per gente da poco, e di così buona pasta, sono dessi venuti in tanta alterigia di credere che si possano abbindolare come meglio loro piaccia. Ed io dico che s' ingannano a partito; poichè se vero è che vi siano giornalisti sì timorosi o sì vili che piegano ad ogni vento, questi, lode a Dio, son pochi; mentre i più sono fieri del loro titolo, e non paventano i soprusi de' prepotenti, o le villanie degli sfaccendati, ma animosi procedono sul loro cammino. Ed a convincercene ricorderemo un fatto avvenuto in una città di questo mondo, il qual fatto meglio che le nostre parole dimostrerà la nobiltà e generosità di un giornalista. — Successe adunque in quella città che ad un vecchio *Lione*, uso ad ogni sorta d' impudenze, venne la matta bizzarìa di far mettere in satira, inverecconda e da trivio, un suo antico conoscente, un povero giornalista, così pel solo piacere di far ridere la turba alle sue spalle, e per vendicare non so che stupidità. Il generoso giornalista che avea pronta la penna in mano, ed avrebbe potuto morderlo nell' anima e nel corpo, che fec' egli? Cercò attentamente nell' inamidato ed imbellettato *Lione* qualche azione virtuosa per rendere pubblica; ma, per quanto facesse, non potendola rinvenire, lodò in sua vece un atto di virtù in uno de' suoi, e mandò l' articolo di lode all' offensore, pregandolo di accettarlo sì come sconto del male che aveagli usato. La lezione giovò: lo sdentato *Lione* si fece amico del giornalista, e vissero dappoi insieme in santa pace. Eccovi o giornalisti una bellissima maniera di vendicarvi dei vili: fate bene per male.

IL BUON CUORE DI UN NOBILE GIOVANE

Le lodi in oggi si dispensano con tanta profusione e con tanta facilità, ch' è quasi un merito il non essere lodati. Si lodano cantanti, comici, ballarini che non intendono l' arte ch' esercitano; si lodano pittori, poeti che vanno terra terra; si lodano quelli che non fanno il male, e via così. Ed intanto la virtù, la generosità, il sacrificio di sè stessi, l' amore pe' suoi rimane poco men che trascurato. Ma noi che in questi fogli abbiamo cercato di onorare il lavoro e il lavorante, l' uomo caritatevole e l' uomo virtuoso, e non ci siamo lordati nella brutta adulazione, diremo la lode che dobbiamo ad un nobilissimo giovane, al quale essendogli accaduto una sventura, dimostrò un animo gentile e compassionevole che molto l' onora. — Andava il nobilissimo giovane al ballo, ed avvenne che il paggio precipitosamente discendendo dalla carrozza cadesse e riportasse una grave contusione alla faccia. Commosso a quella vista il giovane conte sollevò da terra il paggio, lo fece tosto trasportare a casa, e gli prodigò ogni più attenta cura. Parendogli che la camera dove abitava, era prossima alla sua, fosse angusta, ordinò che si trasportasse nella propria camera e sul proprio letto; e per quanti giorni durò la malattia andò egli stesso a riposare nel piccolo camerino del paggio. Raccomandò ai servi che prestassero assidua assistenza, ed egli stesso gli prodigò ogni conforto, ogni amorevolezza e con tanto affetto come fratello a fratello. Noi vi lodiamo sinceramente o nobilissimo giovane, e siamo sicuri che in ogni circostanza la patria troverà in voi un onesto e virtuoso cittadino, e la vostra famiglia un esempio delle più care ed affettuose amabilità, la carità verso i miseri. G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO